

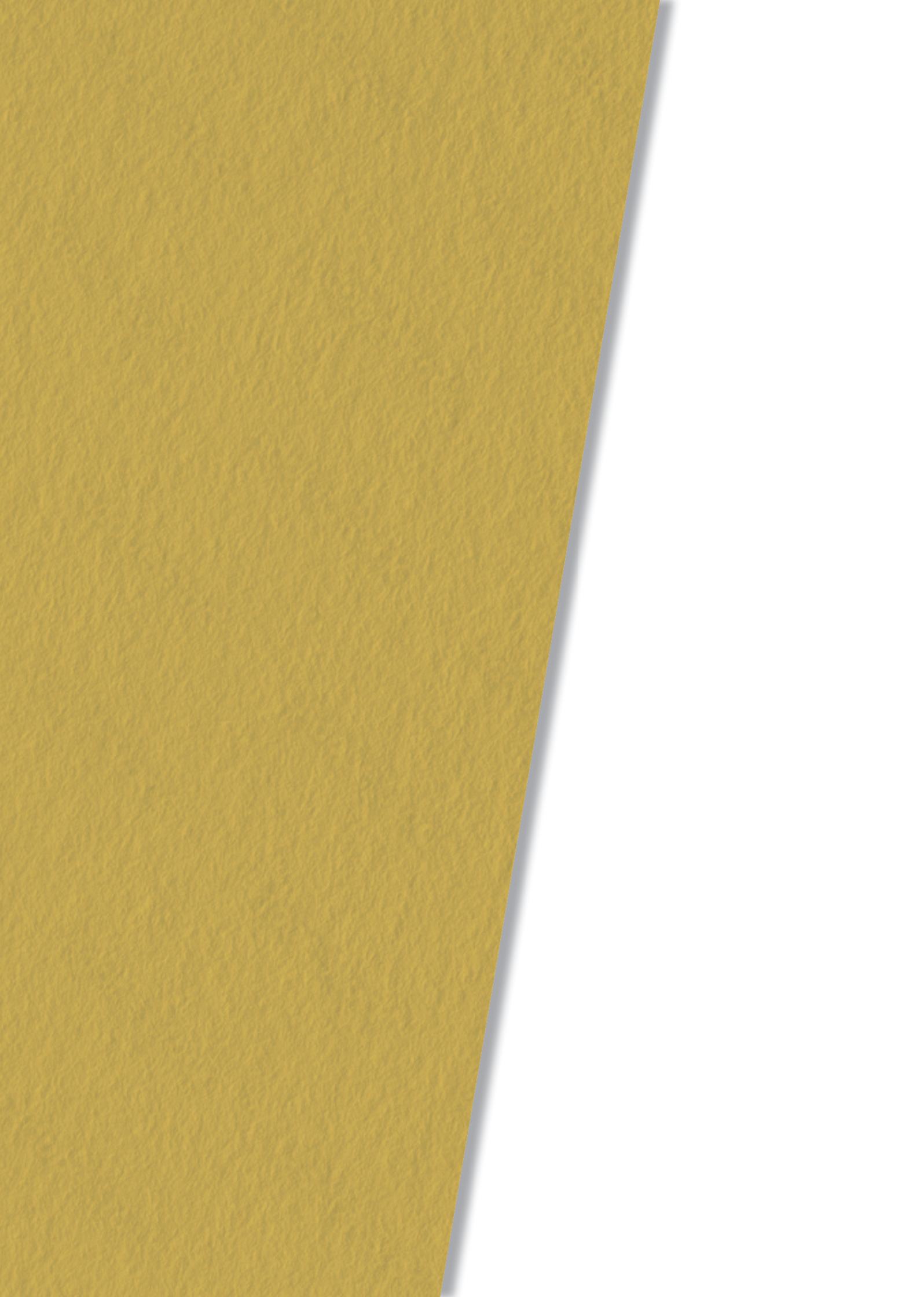
VIGILIA di NATALE

*Nella NOTTE
un SEGNO:
è NATALE!*



Ufficio Liturgico





Nella NOTTE un SEGNO: è NATALE!

La liturgia della notte di Natale invita a rivivere l'esperienza degli antichi protagonisti non come una folcloristica ritualità, ma come l'appropriazione corporea di un alto significato spirituale.

La notte nella Bibbia

Nella Sacra Scrittura si parla della notte fin dalla prima pagina. In *Gen* 1,1 leggiamo che «al principio» la tenebra ricopriva l'abisso, quasi fosse un'entità sovrana, presente prima della creazione del cielo e della terra. In realtà la tenebra è una rappresentazione del nulla, è simbolo dell'assenza e del vuoto. La tenebra è simile al silenzio primordiale in cui risuona la voce del Creatore; il timbro della prima parola divina riceve un rilievo incredibile proprio perché emerge dalla quiete assoluta, dalla mancanza di qualsiasi sonorità. Allo stesso modo la luce che sgorga dalla Parola è evento mirabile, poiché trafigge e sconfigge il buco nero che ingoia ogni energia.

Noi siamo in grado di vedere, possiamo cioè con i nostri sensi corporei distinguere tra il buio e la luce, possiamo anzi vivere l'esperienza delle origini, quando nel cuore della tenebra irrompe il fulgore della vita. È questo tipo di esperienza, corporea e spirituale al tempo stesso, che la Chiesa ci chiama a fare nella notte del Natale. Evocando la nascita del Signore Gesù, la liturgia infatti fa cantare al credente: «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale» (Antifona all'ingresso, VI giorno fra l'ottava di Natale; cfr *Sap* 18,14-16).

Gli esegeti dicono che nella Bibbia la tenebra è un simbolo negativo, perché indica il regno della morte (*Sal* 88,7; *Gb* 3,5; *Mt* 8,12; *Lc* 1,79; ecc.). È allora importante sottolineare che il Creatore, creando la luce quale prima opera, ha fatto avvenire la vita. La vita è luce per gli uomini (*Gv* 1,4), è un raggio dell'infinito splendore dell'Altissimo.

Tuttavia — e questo è meno sottolineato — l'irrompere consolante della luce non ha eliminato la tenebra. Dio ha piuttosto creato l'alternanza tra il giorno e la notte (*Gen* 1,5.16-18), ha predisposto che l'uomo vivesse l'esperienza della sera così da attendere, nella fede, il chiarore del mattino (*Sal* 130,6). Ogni giornata della storia, che, secondo la mentalità ebraica, inizia nel crepuscolo e si compie nel meriggio, diventa perciò figura di tutta la storia umana, nel suo travagliato processo dalla valle oscura verso la luce senza tramonto (*Ap* 21,23-25).

Nella storia umana infatti la tenebra permane. E non è solo il costante oscurarsi del cielo al calare del sole. La tenebra di cui l'uomo percepisce dolorosamente la presenza è costituita dal perpetuarsi della morte, nelle sue forme violente e perverse, nelle guerre devastanti e nelle stragi del terrorismo, nei campi di sterminio, nell'orrore delle prigioni, nel disprezzo sistematico degli ultimi, nei tradimenti e nell'odio che contaminano gli affetti familiari, nella corruzione e nella menzogna diffuse nella società. È il buio profondo che cala sulla terra quando l'innocente è ucciso (*Mt* 27,45). È anche la notte che Giobbe invoca sulla sua sventura (*Gb* 3,4-7) per manifestare quanto sia insostenibile il subire un inspiegabile susseguirsi di violenze. Noi a volte con sgomento facciamo esperienza di questa tenebra. E ci chiediamo se il caos non stia prevalendo sulla forza benefica del Creatore.

La luce nelle tenebre

A chi ha paura, a chi dubita, a chi rischia di disperare è rivolta allora la parola della consolazione che dice: «La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,5). La vittoria è proclamata dal testimone credente, che confessa: è venuta «nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Nella notte, nel disinteresse della città, nel silenzio dell'umana impotenza, quando la fatica e la tristezza fanno chiudere gli occhi, nel cuore stesso del male una luce sovrumana risveglia la speranza. Il «sole che sorge dall'alto», profetizzato da Zaccaria (Lc 1,78), è apparso, e noi viviamo del suo splendore: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). È la luce della Parola che viene dal cielo a rischiarare l'umanità.

I testi biblici, quando evocano la luminosità che si irraggia benefica sul mondo, usano spesso questo motivo letterario come una metafora, per far intuire e apprezzare il dono del Verbo divino comunicato ai figli dell'uomo. Per l'antico Israele, Dio dona la sua Parola nella Tōrah quale lampada per i passi e luce sul cammino dell'uomo (Sa/ 119,105), perché «il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi» (Sa/ 19,9). Ricevendo la Parola, l'esistenza umana è inondata di senso, perché nel Verbo divino vi sono tutti i tesori della sapienza (Col/ 2,3), e la sapienza è qualità divina, è «riflesso della luce perenne» (Sap 7,26), e «più radiosa del sole, supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza» (Sap 7,29-30).

Le tenebre della violenza non prevarranno mai sulla mite irradiazione della Parola. Questa non è una ideologia, né una dottrina astratta. La Parola di Dio infatti si incarna, è una realtà portata da uomini che, operando instancabilmente nella storia, vi incidono il marchio della promessa. I profeti, uomini della Parola, infatti, sono tutti — come Giovanni Battista — messaggeri del Signore, inviati per «dare testimonianza alla luce» (Gv 1,7); essi sorgono nel buio dell'ignoranza e dell'ingiustizia come «una lampada che arde e risplende», così che per un momento — cioè nel tempo della loro testimonianza — il cuore possa rallegrarsi alla loro luce (Gv 5,35). I profeti sono lampade perché portano al mondo la Parola. L'angelo della notte di Natale, di cui narra il Vangelo di Luca, è un essere splendente perché reca il messaggio di Dio, illumina perché, a nome del Signore, dice: «Non temete; ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo» (Lc 2,10). L'angelo rischiarava gli animi perché attesta l'avvenuta presenza del Verbo di Dio sulla terra, il Verbo che è la vera Luce da cui ogni luminosità trae origine.

Il Natale rivelazione di amore e gioia

Non si può sostituire questo divino fulgore con artifici mondani. Ciò che rischiarava la notte del mondo non sono certo le luminarie dei negozi e delle strade, né le candeline sugli alberi di Natale. Ciò che rallegra il cuore non sono i cenoni, né i regali costosi. La famiglia umana è liberata dalla paura e dalla tristezza quando vive della Parola di Dio che, penetrando soavemente nel cuore credente, lo rincuora, lo rende capace di letizia e di bontà.

L'angelo della notte di Natale, indicando la presenza fra gli uomini di Colui che dà vita e gioia, chiama i pastori a fare un'esperienza personale di ciò che è stato annunciato. È necessario infatti incamminarsi, così da «vedere» ciò che il Signore ha fatto conoscere (Lc 2,15). Per quanto forte e benefica, la Parola evangelica non ha efficacia se non è accompagnato dalla grazia della fede, che suscita il desiderio dell'incontro personale con Dio stesso. La luce esteriore della testimonianza angelica è una lampada per il cammino; essa deve dunque lasciare il posto a una interiore illuminazione, all'irraggiamento della verità che si propaga nel misterioso segreto del cuore, come una potenza dolce

e consolante. E ciò avviene quando gli occhi dello spirito vedono il Salvatore, quando dunque si cade in ginocchio per adorare.

Il Signore ci ama per primo

Non dobbiamo lasciarci commuovere solamente dalla tenerezza del bambino, ma da ciò che essa rivela. Nel «figlio che ci è dato» (*Is* 9,5) noi infatti conosciamo il Dio che nessuno ha mai visto (*Gv* 1,18). Dal segno al senso, si dispiega davanti a noi un cammino di fede, per trovare l'amore, quell'amore che Dio ci dona e a cui il nostro cuore aspira. Un cammino che va incontro a Colui che, prima che noi ne prendessimo coscienza, si è mosso per abbracciarci, e prima di ogni nostro desiderio ci ha amati.

Infatti, nella notte del Natale noi cristiani possiamo «ringraziare con gioia il Padre», «che — per mezzo di Cristo — ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore» (*Col* 1,12-13). Così il salmista può cantare: «È in Te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (*Sa* 36,10). Siamo nella luce perché siamo stati amati, siamo luminosi perché possiamo, a nostra volta, amare. Colui che è la Luce del mondo (*Gv* 8,12) ci ha resi luce del mondo (*Mt* 5,14); per la sua Incarnazione siamo diventati capaci di misericordia perché rivestiti di misericordia. Chi può vivere di questa rivelazione è invaso dalla beatitudine del Natale.

Pietro Bovati

Biblista e segretario emerito della Pontificia Commissione Biblica.

Quaderno 3972 • pag. 523 - 528 - Anno 2015 - Volume IV

**PREGHIERA VIGILIARE
NELLA NOTTE SANTA DEL NATALE**

La Chiesa è nella penombra.

Un brano musicale, immette i presenti nel clima di orante attesa.

Il Celebrante e tutti gli altri ministri, fanno il loro ingresso in assemblea.

Guida Radunati come Comunità cristiana, per antichissima tradizione celebriamo il ricordo della venuta storica del Figlio di Dio. Così facendo la buona e bella notizia continuerà e compiere la sua corsa fino ai confini della terra e i nostri occhi vedranno la salvezza del nostro Dio.

Contempliamo il mistero della Luce che brilla nelle tenebre, della Parola fatta carne, del Pane disceso dal cielo. Nella fede ci uniamo a tutti i cristiani, sparsi nel mondo, che fanno memoria di questo evento fondamentale della nostra salvezza.

Il Celebrante introduce la preghiera con il segno di Croce e il saluto liturgico.

Poi dice:

Cel. Signore concedici, in questa santissima notte, di renderti grazie mediante il servizio della lode.

Tutti **Donaci, o Altissimo,
di contemplare, con i nostri occhi,
la gloria del tuo volto.**

Cel. Benediciamo Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

Tutti **Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria, nei secoli.**

Cel. Benedetto sia il Figlio unigenito generato, nella pienezza del tempo, dalla Tutta Santa, la Vergine Maria, per la nostra salvezza.

Tutti **Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria, nei secoli.**

Cel. Benedetto sia lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa alla pienezza della verità.

Tutti **Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria, nei secoli.**

Cel. La Chiesa, pellegrinante nel tempo,
unisca al canto di lode quanti,
dalle tenebre e dall'ombra di morte,
per mezzo del Battesimo,
Dio hai chiamato al dono della fede.

Tutti **Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria, nei secoli.**

ACCOGLIAMO LA LUCE

Cel. In questa notte santissima, fratelli e sorelle,
ricordiamo la venuta dell'Eterno nel tempo,
il Verbo, fattosi carne per noi,
venuto a porre la sua tenda tra le nostre case.
In comunione con tutta la Chiesa,
in questa notte di luce,
diamo inizio all'Anno giubilare,
che, con il segno della Porta Santa,
aperta da Papa Francesco nella Basilica di San Pietro,
inaugura, su tutta la terra, l'Anno di Grazia del Signore.
Accogliamo con fiducia il Cristo, Luce del mondo,
nato dalla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
che bussa alla porta dei nostri cuori, talvolta chiusi e impauriti.
Il Signore Gesù, ci trovi con le lampade accese,
vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode, operosi nella carità.

Pausa di silenzio

Il celebrante accende i due ceri, posti nella prossimità del presepio o in un altro luogo, che richiamano la duplice natura divina e umana di Cristo e proclama:

Cel. Ti rendiamo grazie, Padre, per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore:
in lui ci hai illuminati, rivelandoci la luce che non tramonta.

Tutti **Mentre un profondo silenzio avvolgeva
ogni cosa, la tua Parola onnipotente venne dal cielo,
dal tuo trono regale, per abitare tra gli uomini.**

Accende il primo cero e dice:

Cel. Cristo luce del mondo, generato prima dei secoli,

Accende il secondo cero, e dice:

Cel. nato dal grembo verginale di Maria, in Betlemme di Giuda,
illumini la nostra vita disperdendo le nostre tenebre. Amen.

Tutti cantano:

**O Luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo Signore immortale.**

Cel. Carissimi, in questa liturgia vigilare
con animo desto accogliamo l'annuncio
della venuta del nostro Redentore.
Attraverso la Parola, che ha dato origine ad ogni cosa,
ripercorreremo il cammino che Dio ha compiuto per noi
così da poterlo incontrare e riconoscere.

Viene cantata l'antifona:

Tutti **Veni, adoriamo il Re Signore, che sta per venire.**

opp. **MARANATHÀ, MARANATHÀ, MARANATHÀ
VENI DOMINE JESU (2v).** (*Massimillo*)

Lett. **Dal libro della Genesi** (1,1-5)

In principio Dio creò il cielo e la terra.
La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.
Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre.
Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte.
E fu sera e fu mattina primo giorno.
Parola di Dio.

Breve pausa di silenzio

PREGHIAMO (*in piedi*)

Cel. Dio onnipotente ed eterno,
ammirabile in tutte le opere del tuo amore,
illumina i figli da te redenti
perché comprendano che,
se fu grande all'inizio la creazione del mondo,
ben più grande, nella pienezza dei tempi,
fu il dono della venuta del tuo unigenito Figlio,
Gesù Cristo, nostro Signore.

Tutti **Venite, adoriamo il Re Signore, che sta per venire.**

opp. **MARANATHÀ, MARANATHÀ, MARANATHÀ
VENI DOMINE JESU (2v).** (*Massimillo*)

Lett. **Dal libro del profeta Isaia** (45, 8.18)

Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi facciano piovere la giustizia;
si apra la terra e produca la salvezza
e germogli insieme la giustizia.
Io, il Signore, ho creato tutto questo».
Così dice il Signore, che ha creato i cieli,
egli, il Dio che ha plasmato
e fatto la terra e l'ha resa stabile,
non l'ha creata vuota,
ma l'ha plasmata perché fosse abitata.
Parola di Dio.

Breve pausa di silenzio

PREGHIAMO (*in piedi*)

Cel. O Dio, nostro Padre,
nel corso dei secoli e delle generazioni,
che hanno preparato la venuta del Cristo tuo Figlio
non hai lasciato mancare continui segni
della tua sapienza e misericordia,
fa splendere su di noi la piena luce della verità,
perché cooperiamo generosamente alle giuste attese
di progresso e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Venite, adoriamo il Re Signore, che sta per venire.**

opp. **MARANATHÀ, MARANATHÀ, MARANATHÀ
VENI DOMINE JESU (2v).** (*Massimillo*)

Lett. **Dal Libro della Sapienza** (18,14-15)

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo corso,
la tua parola onnipotente dal cielo,
dal tuo trono regale, guerriero implacabile,
si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,
portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile.
Parola di Dio.

Breve pausa di silenzio

PREGHIAMO *(in piedi)*

Cel. Dio grande e misericordioso,
fa che il nostro impegno nel mondo,
non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio,
ma la sapienza che viene dal cielo
ci guidi alla comunione
con il Cristo, nostro Salvatore.
Lui che vive e regna nei secoli.

Cel. Fratelli e sorelle carissimi,
il Natale del Signore Gesù Cristo è davanti a noi.
Ciò che è accaduto più di duemila anni fa,
ora lo riviviamo nel mistero:
Cristo, ieri, oggi e sempre è l'Emmanuele, il Dio-con-noi.
Questa assemblea liturgica, inondata dalla Luce del Verbo
che oggi si è fatto carne, apra i nostri occhi a poterlo riconoscere.
Ascoltiamo il gioioso annuncio della nascita del Salvatore,
che la Chiesa proclama a tutti gli uomini "amati dal Signore".

Un lettore o il celebrante proclama:

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo,
quando in principio Dio creò il cielo e la terra
e plasmò l'uomo a sua immagine;
e molti secoli da quando, dopo il diluvio,
l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno,
segno dell'alleanza e di pace;
ventuno secoli dopo che Abramo,
nostro Padre nella fede,
migrò dalla terra di Ur dei Caldei;
tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto
sotto la guida di Mosè;
circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;
nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele,
all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;
nell'anno settecentocinquantaquattro dalla fondazione di Roma;
nel quarantunesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto,
mentre su tutta la terra regnava la pace,
Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,

volendo santificare il mondo con la sua prima venuta,
 concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi,
 nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo:
 Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.

CANTO DEL GLORIA

Durante il canto del Gloria si potrebbe collocare nel presepe o svelare la statua del Bambino. Il ministro che compie il gesto può incensare la statua in segno di particolare venerazione.

KALENDA

Tra - scorsi molti secoli dalla creazio-ne del mon - do, quan-do in prin-ci - pio

Dio creò il cie - lo e la ter - ra e plasmò l'uomo a su-a im - ma - gi - ne;

e mol - ti se - co - li da quando, dopo il di - lu - vio, l'Altissimo

aveva fatto risplendere tra le nubi l'arco-ba - le - no, segno di allean-za e di pa - ce;

ventuno secoli dopo che A - bra - mo, nostro padre nel - la fe - de,

mi - grò dalla terra di Ur dei Cal - de - i;

tredici secoli dopo l'uscita del popolo di I - sra - e - le dal-l'E-git-to sotto la gui-da di Mo-sè;

